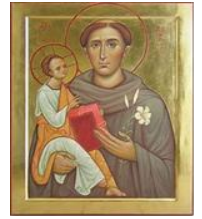
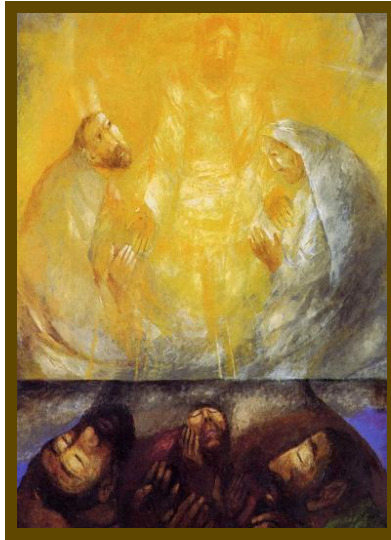


PARROCCHIA SANT'ANTONIO D'ARCELLA
VIA LUDOVICO BRESSAN 1
Arcella - Padova



Sete di Parola



Sieger Koeder, La Trasfigurazione di Cristo, 2005, Coll. Priv.

1/3/2026 – 7/3/2026
II SETTIMANA QUARESIMA
Anno A

Vangelo del giorno,
commento e preghiera

DOMENICA 1 MARZO 2026
II DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A
s. Albino

+ Dal Vangelo secondo Matteo 17,1-9

Il suo volto brillò come il sole.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Tra le due manifestazioni "umili" di Dio, all'inizio e alla fine del Vangelo, come Gesù Bambino e come Gesù crocifisso, ovvero tra il Natale e la Pasqua, si colloca, al centro del Vangelo, questa manifestazione "gloriosa" di Dio, la trasfigurazione. Tre i termini che l'evangelista sceglie per descriverla: "nube", "luce", "ombra". Innanzitutto, la gloria di Dio è paragonata alla nube. La nube dà l'idea di qualcosa di denso, di spesso; lo stesso termine "gloria", in ebraico, indica qualcosa di consistente, di pesante. Tra gli uomini, per lo più, la gloria è in verità una vanagloria: solo apparenza, quanto mai fragile, fumo negli occhi, inconsistente.

In Dio no, la gloria è autentica, sussistente: allude a una bellezza che quanto più la tocco con mano, tanto più la scopro bella. La gloria di Dio, in secondo luogo, è luce: è cioè irradiazione di bellezza e di vita, è qualcosa di contagioso. Non si dice, forse, di un volto che sprigiona energia positiva, che è "luminoso"? Ma la luminosità della gloria di Dio

convive con l'ombra. A prima vista, i due termini sono contraddittori; ma solo a prima vista: un volto, infatti, quanto più è luminoso, tanto più rinvia a una presenza insondabile che ne è la sorgente. Allo stesso modo, più si conosce una persona, più si percepisce che essa è un mistero inattingibile. Dio è una presenza luminosissima proprio perché inesauribili sono le sue profondità.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Padre,
che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,
guidaci con la tua parola,
perché purificati interiormente,
possiamo godere la visione della tua gloria.

LUNEDÌ 2 MARZO 2026
s. Agnese di Boemia

+ Dal Vangelo secondo Luca 6,36-38

Perdonate e sarete perdonati.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Consapevole della debolezza e fragilità umana, il profeta Daniele nella prima lettura ci invita a sintonizzarci con lui in una supplica fiduciosa rivolta al Signore, fedele e benevolo verso coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti. Quando l'uomo riconosce non aver ascoltato la voce del Signore, confessa la propria colpa e si affida alla sua bontà, può veramente *ri-conoscere* il nostro Dio come è: *misericordia e perdono* (cf Dan 9,4-10). Non solo: può essere e agire come Lui!

Questo, infatti, è l'invito di Gesù nel Vangelo (cf Lc 6,36-38): «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*». Un suggerimento profondo e pratico che coinvolge tutto il nostro essere: dal di dentro, dal

cuore e dalla mente, si smuove la compassione e la comprensione della debolezza propria e dell'altro; e diventa operativa, agisce, nel concreto.

Non ci mancano le occasioni; se non riusciamo a scorgerle, l'evangelista ce le suggerisce, sempre con le parole di Gesù, in una descrizione efficace dell'agire divino... e umano: *non giudicate; non condannate; perdonate, date...* In una parola: siate misericordiosi! Come il Padre!

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai ordinato la penitenza del corpo
come medicina dell'anima,
fa' che ci asteniamo da ogni peccato
per avere la forza di osservare
i comandamenti del tuo amore...

MARTEDÌ 3 MARZO 2026
s. Teresa Eustochio Verzeri

+ Dal Vangelo secondo Matteo 23,1-12

Dicono e non fanno.

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.

E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Gesù non ha paura di stigmatizzare i comportamenti contrari alla vera fede. I farisei, al suo tempo, erano ammirati per la loro coerenza e la loro devozione: ferventi praticanti della Legge orale, passavano la giornata a seguire oltre seicento precetti e consideravano come peccatori irrimediabilmente persi i popolani che non conoscevano la complessità delle norme. Gesù stigmatizza il loro comportamento e contesta l'abitudine ad imporre agli altri molte regole e annota con un certo sarcasmo il fatto che amino essere ammirati per la loro devozione.

Il fariseismo, ahimè, è duro a morire, e riemerge continuamente in ogni esperienza religiosa, anche in quella cristiana. Anche fra i cattolici ci sono quelli che si sentono migliori degli altri, più devoti, più "in regola", ci sono coloro che impongono agli altri pesanti regole e norme che, invece di avvicinare al Signore, allontanano dal vangelo, e ci sono quelli, anche fra i sacerdoti, che amano girare in ampie vesti e ricevere titoli onorifici... Poche storie; questi atteggiamenti ci allontanano dalla vera fede e vanno visti come pericolose deviazioni del vangelo, che ci piaccia o meno.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Custodisci con continua benevolenza, o Padre, la tua Chiesa
e poiché, a causa della debolezza umana,
non può sostenersi senza di te,
il tuo aiuto la liberi sempre da ogni pericolo
e la guidi alla salvezza eterna.

MERCOLEDÌ 4 MARZO 2026

s. Casimiro

+ Dal Vangelo secondo Matteo 20,17-28

Lo condanneranno a morte.

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si

prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono.

Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Che dolore, amici! Gesù sa che le cose per lui si stanno mettendo male. Nel deserto ha scelto di essere un Messia di basso profilo, di condividere il vero volto di Dio con la tenerezza della predicazione, di rinunciare alle scorciatoie miracolistiche ed ecco che la folla, dopo un iniziale entusiasmo, lo sta abbandonando. Gesù predica bene, certo, ma i romani sono ancora lì, dov'è il Messia atteso? Il contrasto con Gerusalemme cresce: i farisei lo osteggiano pubblicamente e i sacerdoti del Tempio lo considerano un guastafeste, i sadducei, conservatori, un anarchico blasfemo e pericoloso. Anche Dio è soggetto all'impietoso giudizio degli uomini, anch'egli viene criticato, processato, escluso.

Gesù, col cuore gonfio, ne parla con i discepoli. Ed essi di cosa parlano? Di chi, fra loro, è il migliore. Che dolore, amici! Gesù parla di sangue ed essi si spartiscono la gloria, egli si dichiara disposto a donare, ed essi parlano di prendere... Gesù, ancora una volta, si mette da parte, sveste il ruolo di fragile Messia e indossa i panni del Maestro: fra voi non sia così. Come una madre di famiglia col cuore gonfio di ansia mette da parte le proprie preoccupazioni di fronte ai problemi familiari, come un amante si dimentica per l'amato, così anche Dio con noi. Siamo attenti a chi ci sta intorno, in questa giornata di Quaresima, forse qualcuno che ci sta accanto porta un peso nel cuore e non è riuscito a dirlo. Come Gesù, mettiamoci da parte per accogliere ed ascoltare...

Dio onnipotente, servire te è regnare:
concedi a noi, per intercessione di san Casimiro,
di vivere costantemente al tuo servizio in santità e giustizia.

GIOVEDÌ 5 MARZO 2026

s. Adriano di Cesarea

+ Dal Vangelo secondo Luca 16, 19-31

Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo.

Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli.

Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

L'uomo ricco protagonista della parabola, essendo preso solo da se stesso, toglie ogni valore a Lazzaro. Alla sua morte, paga la propria cattiveria: avendo chiuso il cuore all'amore in vita, lo ha talmente indurito da non poterlo più ammorbidire. Questo è il suo inferno, che brucia, ma nello stesso tempo è gelido come il ghiaccio, perché privo del calore di un cuore buono! La sua grettezza, poi, si rivela ancora quando prova ad "usare" Lazzaro per avvertire i suoi, senza nemmeno chiedergli perdono. Si sente allora rispondere che i suoi parenti hanno chi li avverte: i profeti. Questa è la parte che più fa pensare.

Noi non solo abbiamo i profeti, ma la stessa parola di Cristo, il suo esempio, la forza della sua Morte e Resurrezione, il suo Spirito. Siamo ricchi di doni e così incapaci di donare. Il povero Lazzaro chiedeva solo le briciole. E queste spesso noi diamo ai poveri, nulla più. A volte proviamo compassione, pietà, ma ci mancano occhi che guardino con vero amore chi soffre. Noi uccidiamo il Vangelo, quando diamo il superfluo o lo scarto. Come se un povero non meritasse di più! E ci sono tanti tipi di povertà: quella affettiva, quella materiale, quella spirituale.

Diamo gli scarti del tempo, della nostra attenzione, le monetine avanzate. Non ci accorgiamo che per avere un cuore migliore bisogna donare le cose migliori. Ma per poter scorgere le piaghe del prossimo, è necessaria una sobrietà di vita. Non solo nell'avere, ma anche nel pensare e nel fare. La nostra mente è così intasata da miriadi di pensieri, informazioni, progetti, da non riconoscere più ciò che è all'essenziale. E così le nostre azioni: frenetiche, veloci, tanto da non accorgerci delle mancanze gravi di ascolto nei confronti di chi incontriamo. Chiediamo a Dio di rimetterci in riga.

PER LA PREGHIERA

O Dio, che ami l'innocenza e la ridoni a chi l'ha perduta,
volgi verso di te i nostri cuori
perché, animati dal tuo Spirito,
possiamo rimanere saldi nella fede
e operosi nella carità fraterna.

VENERDÌ 6 MARZO 2026

s. Rosa da Viterbo

+ Dal Vangelo secondo Matteo

21,33-43.45-46

Costui è l'erede. Su, uccidiamolo!

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

«Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?». Già il profeta Isaia, ai suoi giorni, aveva da muovere rimproveri alle autorità d'Israele. Gesù, con un linguaggio sottile, facendo ricorso ad una parabola, traccia nelle grandi linee, la storia d'Israele

evidenziando in particolare le infedeltà dei capi al mandato divino.

Avevano tramutato la loro missione di promotori di un patto e di un'alleanza universale con il vero ed unico Dio, in una serie di privilegi.

L'incuria emerge e la si nota nel tempo del raccolto, quando il padrone chiede i frutti della sua vigna. È allora che esplode tutta la violenza dei vignaioli iniqui. Quando Dio, che ci ha colmato di doni, riponendo in noi la sua fiducia, ci trova poi sterili ed infruttuosi, se non matura il pentimento, esplode in noi soltanto la rabbia e la vendetta contro chiunque viene a scuotere la nostra coscienza. Accadeva al già citato Isaia, che lamentava: «Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Gli stessi accenti di lamento e di accusa sono proferiti dal profeta Neemia: «Sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente». Lo stesso Gesù, ai suoi giorni, non potrà far a meno di apostrofare Gerusalemme, la città simbolo del potere religioso: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!». I privilegi divini, i suoi doni, i suoi talenti, sono sempre segni di predilezione, implicano però una responsabilità ed una risposta: debbono produrre frutti da non consumare nell'egoismo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente e misericordioso,
donaci di essere intimamente purificati
dall'impegno penitenziale della Quaresima
per giungere alla Pasqua con spirito rinnovato.

SABATO 7 MARZO 2026

Sante Perpetua e Felicita

+ Dal Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i

peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.

Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Nel cuore dell'uomo c'è una forte inclinazione a dividere gli uomini in "buoni" e "cattivi", in "peccatori" e "osservanti", e forse anche a creare un abisso tra gli uni e gli altri. Gesù non ci sta. E ciò non per un suo "capriccio" o per puntiglio, ma perché è il Padre per primo a "non starci".

Per far capire questo suo insegnamento, il Maestro inventa una tra le parabole più belle, quella cosiddetta del "figlio prodigo". Il figlio minore è un "peccatore", ha "divorato i tuoi averi con le prostitute", commenta il figlio maggiore. Dovrà per questo il figlio prodigo rimanere per sempre un "peccatore", essere separato dal maggiore, "che non ha mai trasgredito un comando", e rientrare per sempre nella categoria sociale del "servo", nonostante sia un figlio? È proprio il suo cuore paterno a rendere impossibile al Padre un tale atteggiamento. L'amore diventa misericordia, perdono, al di sopra di ogni altra categoria, di ogni altra esigenza della legge o della società. La liturgia mette questa parabola in relazione con il modo di agire di Dio in Egitto.

L'atteggiamento del Padre e di Gesù è in continuità con l'atteggiamento di Yahweh nel grande momento di liberazione e di salvezza dell'Esodo dall'Egitto. Il Padre è Dio, non un uomo, e proprio per questo "non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe" (dal salmo responsoriale). Policarpo, vescovo di Smirne, agli inizi del II secolo, dapprima temette il martirio e fuggì. Poi, quando venne ritrovato dai suoi persecutori, il Signore lo ha fortificato affinché non rinnegasse, ma salisse sul rogo del martirio liberamente e con gioia, divenendo così per altri cristiani come un pane dorato, alimento della loro fede.

PER LA PREGHIERA Colletta)

O Dio, che con i tuoi gloriosi doni di salvezza
ci rendi partecipi sulla terra dei beni del cielo,
guidaci nelle vicende della vita
e accompagnaci alla splendida luce della tua dimora.